



## La passione di Cristo (2004)

La Passione secondo Mel Gibson.

Un film di Mel Gibson con Jim Caviezel, Maia Morgenstern, Monica Bellucci, Rosalinda Celentano, Claudia Gerini. Genere Religioso durata 126 minuti. Produzione USA, Italia 2004.

Film impossibile da recensire, in chiave 'normale'. Perché non si può non partire da due pregiudizi, quello del credente o quello del non credente.

**Pino Farinotti - [www.mymovies.it](http://www.mymovies.it)**

Film impossibile da recensire, in chiave 'normale'. Perché non si può non partire da due pregiudizi, quello del credente o quello del non credente. Critici e commentatori normalmente equidistanti e distaccati, molto accreditati, non hanno resistito al sentimento, al coinvolgimento, al pregiudizio. 'La Passione' è stato definito pulp, horror, e via dicendo. Vanno rilevati, prima di tutto, l'attesa e il marketing. In tutta la storia del cinema mai un film ha generato tanta attesa, da 'Via col vento' a 'Ben Hur', da 'Otto e mezzo' a 'Schindler's List'. Un'attesa certamente buona e benemerita, al di là di tutto. Lo si deve a Gesù, personaggio eccezionale, magari divino. Guardato al microscopio della filologia, dei vangeli, della Storia eccetera il film presenta solo errori: il linguaggio, le omissioni, questi troppo cattivi, quelli troppo buoni, l'eccesso di violenza, i pesi del racconto, la parte di croce orizzontale, la croce intera, i buchi prefabbricati, l'invenzione del diavolo. Trattasi di un vero manifesto di tutte le licenze che può permettersi il cinema. E non vale neppure la (più o meno grande) consapevolezza di Gibson, che è comunque autore tenace e capillare e certamente ha molto ragionato su ciò che doveva fare. Il film va dunque inteso come eccesso di cinema e magari di licenze, e come iperbole generale. Col paradosso degli opposti: troppa filologia di linguaggio - aramaico e latino - troppa semplicità e sproporzione di caratteri - le facce da bestie dei torturatori, di Barabba, la crudeltà di Caifa eccetera -, 90 minuti di torture, 2 minuti di resurrezione. E poi quel simbolo grottesco del tavolino costruito dal falegname Gesù, di perfetto design, che mette in difficoltà anche la Madonna. Dunque iperbole e eccesso di espressione. Per rispetto all'iconografia tradizionale certamente Caviezel si avvicina molto a quell'immagine. La scena iniziale nel Getsemani, la sagoma di Gesù, il buio, gli ulivi neri, la paura del destino che si compirà, davvero commuove. Chi crede è tenuto a ritenere che quella rappresentazione sia vicina alla verità. Così come cerca di essere verità il linguaggio, l'aramaico e il latino tradotti dai sottotitoli. E i sottotitoli sono, questa volta, una mediazione particolare, sono la metafora di sé stessi. Certo, è sentimento, è suggestione. Non è fede, che deve giungere da altri luoghi, non dalla corteccia, ma dalla profondità cerebrale. E poi il cinema, si sa, non ha lo stomaco per i grandi pronunciamenti. Puoi entrare in sala dubbioso ed uscire credente, magari per un'ora, o per un giorno. Nessuno si converte assistendo alla 'Passione', perché il cinema non converte nessuno. Il film può essere acquisito come moda o suggestione per il primo risultato: è stato, quello dell'attesa, dell'evento e, appunto, del promemoria. La violenza, la sofferenza, il sangue, iperrealisti, esasperati, ne sono il valore aggiunto. In venti secoli di tradizione, di memorie, di omelie reiterate, forse l'istantanea della sofferenza di Gesù è diventata abitudine, è stata dimenticata e azzerata. Gibson ce la ripropone con un supplemento di shock. Un promemoria che può servire. In questo momento storico, dove la nostra cultura occidentale, e la nostra religione, sono taciturne, sconcertate e aggredite, è bene ricordare che anche dalle nostre parti c'è una mistica forte e la fede, se vuoi interessarti a lei.